



Il manuale minimo dell'attore e «Poer nano»

Il 23 agosto del 2015 Renato Palazzi spiegava la consistenza del «Nuovo manuale minimo dell'attore» (Chiarelettere, 2015), - il primo Manuale minimo era uscito nell'87 - «Un trattatello a uso di chi aspira a calcare le scene, un vivido ritratto dei vecchi guitti di paese». Accanto un testo di Dario Fo in cui parlavo del debutto di «Poer nano»
www.archiviodomenica.ilssole24ore.com



Terza pagina

ELZEVIRO (DARIO FO 1926 - 2016)

Ridere con gli umili e i battuti

Nel discorso del Nobel nel 1997 ringraziava Ruzzante. E Franca Rame con cui ha condiviso le scene e le lotte politiche

di Antonio Audino

Sicuramente è stato uno dei suoi spettacoli più riusciti, ma contrariamente alle sue convinzioni e ai suoi gusti, eseguito soltanto davanti a un consesso di scienziati e letterati capeggiati addirittura da un re. La cerimonia di consegna del Premio Nobel, il 13 ottobre del 1997, viene rovesciata da Dario Fo in una vera e propria esibizione, realizzata con la coscienza di offrire all'augusta sessione una sorta di concentrato dei modi e delle idealità di quell'arte per la quale veniva insignito della prestigiosa onorificenza. E dunque, prima di iniziare la sua prolusione Fo mostra dei grandi pannelli da lui dipinti che accompagneranno la sua dissertazione, dopodiché, mai tentato, neppure in quella circostanza, dalla retorica o dal sussiego, infila una serie di considerazioni giocate sul registro del comico e del provocatorio. *Contra joculariores obloquentes* intitola il discorso, riprendendo una legge di Federico II di Svevia, tutt'altro che aperto di vedute a dire dell'artista italiano, visto che, spiegherà: «La legge in questione permetteva a tutti i cittadini di insultare i giullari, di bastonarli e, se si era un po' nervosi, anche di ammazzarli senza rischiare alcun processo con relativa condanna», aggiungendo per l'illustre uditorio: «Vi avverto subito che questa legge è decaduta e quindi posso continuare tranquillo».

Dunque, riferiva Fo, molti suoi amici avevano commentato: «Il premio più alto va dato senz'altro quest'anno ai Membri dell'Accade-



COMPAGNI DI UNA VITA | Dario Fo e Franca Rame, sposi dal 1954

contavano queste cose facendo ridere. Il riso non piace al potere». L'autore e interprete teatrale chiariva così in maniera definitiva tutto il percorso della sua vita, rivendicando l'impegno e la passione per un teatro che rispondesse a certe semplici leggi ormai scomparse dai palcoscenici italiani, un teatro che fosse allo stesso tempo divertente ma non superficiale, capace di raccontare il presente, teso a trasformare l'evento scenico in un momento di presa di coscienza politica, inventando (o reinventando) forme mimiche, gestuali, e verbali di forte impatto, puntando a una platea più popolare possibile. «Dal Ruzzante, - ribadiva Fo -, ho impara-

to a liberarmi della scrittura letteraria convenzionale e ad esprimermi con parole da masticare, con suoni inconsueti, ritmiche e respiri diversi, fino agli sproloqui folli del grammebot». E qui Fo svelava quella che è la caratteristica più sorprendente del suo lavoro, questo andare a scandagliare le antiche radici dell'arte comica per mettere in campo contemporaneamente innovazioni dal carattere sperimentale, ardite soluzioni tecniche e formali. L'altra dedica nel momento in cui gli veniva conferita la prestigiosa onorificenza, era per Franca Rame, assente alla cerimonia. «Credetemi - aggiunge -, questo premio l'avete proprio dato a tut-

tie due», prendendo da quilo spunto per dar vita a una spiritosa scenetta secondo cui nel momento in cui si era sparsa la notizia del Nobel molta gente gli si era fatta intorno, ma tutti gridavano «Dov'è Franca?». Ci teneva poi a ricordare che quel successo era dovuto a un impegno pagato in modo pesante. «Senza di lei per una vita al mio fianco - aggiungeva - personalmente non ce l'avrei mai fatta a meritare questo premio. Insieme abbiamo montato e recitato migliaia di spettacoli in teatri, fabbriche occupate, università in lotta, perfino in chiese sconsacrate, in carceri, in piazza col sole e la pioggia, sempre insieme. Abbiamo sopportato vessazioni, cariche della polizia, insulti dei benpensanti e le violenze. E soprattutto è lei, Franca, che ha subito la più atroce delle aggressioni. Lei, più di tutti, sulla sua pelle, ha pagato per la solidarietà che davamo agli umili e ai battuti». Impegno, dunque, coscienza civile, un teatro di agitazione che vuole parlare, attraverso i suoi

DALLA SVEZIA

Il giullare Bellman redivivo

di Daniela Marcheschi

Dario Fo ebbe il premio Nobel nel 1997. Secondo la motivazione dell'Accademia di Svezia, per mettere «in primo piano la ricchezza multiforme della letteratura», poi per l'«arguzia», la «creatività», l'eccellenza dell'attore, il riscontro della dignità e l'esaltazione dell'umile. La scelta suscitò polemiche, ma Fo era candidato dal 1975. Bastava essere stati fuori dai nostri confini per scoprire che, in molti teatri d'Europa e altrove, le sue opere erano molto rappresentate e non certo in italiano.

L'eragioni culturali del riconoscimento a Fo - il cui comico/tragico si volge a una liberatoria satira del potere e delle sue sicumere - sono però ben altre che il successo internazionale di pubblico. Se in Italia la tradizione comico-umoristica è stata spesso reputata minore, non così è accaduto in Svezia, che può vantare una tradizione di letteratura «giullaresca», di poesia e satira moderna, dalla fine del Settecento e nel segno di Swift. Il padre della Modernità è qui Carl Michael Bellman, i cui versi e musiche sono popolari e memorizzati dalle persone colte e incolte. Bellman fu poeta e satirico multiforme; un giullare moderno per versi e musiche da lui stesso interpretati con virtuosismo mimico. Nelle sue *Fredmans Epistlar* (*Epistole di Fredman*, 1790) e *Fredmans Sånger* (*Canti di Fredman*, 1791), variano rime e ritmi, concretezza plebea ed eleganza del lessico, accenti arcadici e gotici; risaltano la parodia biblica, il comico e l'elegia, l'idillio, un realismo in veri quadretti scenici.

Non a caso, il caricaturista e autore satirico Albert Engström fu nell'Accademia svedese dal 1922 al 1940, anno della sua morte.

Lars Forssell fu uno dei grandi fautori del Nobel a Fo. Celebrato poeta, critico e autore di cabaret e di teatro (pure di drammi storici influenzati da Brecht), Forssell era sensibile all'impegno civile. Il suo teatro, i suoi testi poetici (e le canzoni interpretate ad esempio da Leo Ferré e dai Malta) sono ricchi di tensioni ironiche e aforistiche, di slittamenti dal tragico al comico fino al grottesco e viceversa. In un gioco di immagini fra

FILOSOFIA MINIMA

Che eleganza le brache di Ockham!

di Armando Massarenti

@Massarenti24



Metter le brache al mondo era un'espressione scherzosa, riferita alla smania di certi filosofi di voler tenere sempre insieme ogni cosa, molto amata da uno dei maggiori storici della filosofia del '900, Mario Dal Pra. È anche il titolo che Riccardo Fedriga e Roberto Limonta hanno scelto per un libro che nel sottotitolo, assai più seriamente, recita *Compatibilismo, conoscenza e libertà*, (Jaca Book, pagg. 256, € 15). Il tema è appunto il «compatibilismo», cioè il tentativo di tenere insieme, in una teoria che stia in piedi, il nostro essere liberi con il fatto che il mondo (e dentro di esso, noi stessi con i nostri corpi e i nostri cervelli) obbedisce a leggi necessarie che sembrano far sembrare la nostra libertà una mera illusione. Fedriga e Limonta passano in rassegna, in maniera assai informata, il dibattito contemporaneo, che coinvolge le neuroscienze e le scienze cognitive, e che vede protagonisti tra gli altri Dennett, Plantinga e Frankfurt, ma, da valenti medievisti quali sono, mostrano la fecondità di un dibattito che si sviluppa da Origene ad Agostino, da Severino Boezio ad Anselmo, Duns Scoto e Tommaso d'Aquino fino a Ockham, per giungere poi alla modernità con Molina e Leibniz. L'ambito, naturalmente, è quello teologico, dove l'ostacolo alla nostra libertà è l'onniscienza e onnipotenza divina. Dio preconosce gli stati di cose e gli eventi con certezza infallibile, e ciò riguarda anche le azioni degli uomini che dunque non saranno più libere. La tesi sorprendente argomentata dagli autori è che il miglior compatibilista resta Guglielmo di Ockham (1285-1347), che supera in coerenza logica anche gli autori contemporanei sopra citati, che

IL GRAFFIO

Diperno: fare romanzi

DARIO E LA DOMENICA

processo con relativa condanna», aggiungendo per l'illustre uditorio: «Vi avverto subito che questa legge è decaduta e quindi posso continuare tranquillo».

Dunque, riferiva Fo, molti suoi amici avevano commentato: «Il premio più alto va dato senz'altro quest'anno ai Membri dell'Accademia svedese che hanno avuto il coraggio di assegnare il Nobel a un giullare!». E utilizzando questo termine l'attore non voleva soltanto limitarsi a sottolineare la coraggiosa scelta di premiare un teatrante, forse più meritevole per la sua attività scenica a tutto campo che per la sola produzione di testi, ma proprio manifestare il suo orgoglio di discendenza da quella schiera di artisti comici e popolari, schierati contro tutte le regole degli specchiati galatei della letteratura e del teatro più illustre. Un disegno a questo punto mostrava un poeta travolto da un turbine di vento provocato dalla tempestosa notizia del premio dato a una specie di saltimbanco. Ma proseguendo nella sua divertente elucubrazione, l'artista milanese ringraziava non tanto per sé ma per tutta la categoria alla quale si sentiva di appartenere. «Sopra tutti, questa sera - dirà, - a Voi si leva il grazie solenne e fragoroso di uno straordinario teatrante della mia terra. Sto parlando di Ruzzante Beolco, il mio più grande maestro insieme a Molière: entrambi attori-autori, entrambi sbeffeggiati dai sommi letterati del loro tempo. Disprezzati soprattutto perché portavano in scena il quotidiano, la gioia e la disperazione della gente comune, l'ipocrisia e la spocchia dei potenti, la costante ingiustizia. E soprattutto avevano un difetto tremendo: rac-

IL GRAFFIO

Piperno: fare romanzi, che tortura!

Si racconta che un giorno un grande scrittore nostrano (del quale non è il caso di dire il nome), ascoltando in una conversazione privata Alessandro Piperno lamentare l'enorme fatica che gli stava costando la scrittura di un suo nuovo romanzo, seraficamente gli abbia suggerito: «Allora non farlo». È un'osservazione che probabilmente vale per moltissimi romanzieri contemporanei, soprattutto quelli che hanno avuto un certo successo alla loro prima prova. L'industria editoriale impone loro un ritmo che li costringe a fatiche immani e strazianti (cosa c'è infatti di più difficile e impegnativo che scrivere un romanzo?) dovute anche a evidenti lacune nella vocazione letteraria. È questa la parabola appunto di Alessandro Piperno, le cui qualità sono andate scemando di romanzo in romanzo, fino a toccare il fondo con il più recente, che ci porta «Dove la storia finisce» (Mondadori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DARIO E LA DOMENICA



Domenica ha ospitato due volte la firma di Dario Fo: la prima, il 13 aprile 2014, con l'anticipazione del suo libro su Lucrezia Borgia «La figlia del Papa» (Chiarelettere); la seconda, il 26 ottobre 2014, il ricordo dello scrittore-avvocato Augusto Bianchi Rizzi e i salotti del giovedì



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VISITA DEL DALAI LAMA

Ogni cosa è concatenata

di Giuliano Boccali

Non è forse troppo noto, ma per i suoi primi seguaci e per tutta la tradizione buddhista il principe Siddhartha è divenuto il Buddha, lo "Svegliato", l'Illuminato precisamente per avere visto l'assenza di realtà propria, di realtà stabile, in ogni fenomeno e l'"interdipendenza" dei fenomeni. Questa conoscenza è stata poi indagata, articolata, sperimentata nel corso dei millenni e si presenta oggi come una convinzione forte, duttile, altamente benefica. Non stupisce allora che Sua Santità il Dalai Lama vi dedichi un'intera mattinata (quella di venerdì 21 ottobre) dell'ammaestramento che offrirà a Milano al termine della prossima settimana.

Di che cosa si tratta? Come è apparsa al Buddha la verità delle cose? Ossia, com'è fatta per lui la manifestazione? Ogni fenomeno è generato da fattori di esistenza che si sollecitano a vicenda provocando le parvenze istantanee che costituiscono l'intero universo percepibile. Questi fattori sono si-

mili - per intenderci - agli atomi di Democrito o di Lucrezio, ma se ne distinguono per una differenza radicale: gli atomi sono reali, nel senso pieno del termine, cioè metafisicamente; esistono autonomamente, indipendentemente dal combinarsi, disaggregarsi, essere o meno percepiti. I fattori di esistenza no! Sono appunto fattori, impulsi, che generano la manifestazione solo reciprocamente sollecitandosi per un istante.

LA MANIFESTAZIONE

Sua Santità il XIV Dalai Lama sarà a Milano il 21 e 22 ottobre in tre appuntamenti al complesso fieristico di Rho Fiera

1. «Insegnamenti. Lode all'interdipendenza. I tre principali aspetti del Sentiero»

(21 ottobre, 9.30, 11.30, 13.30, 15.30)

2. «Iniziazione. Iniziazione di Avalokiteshvara»

(22 ottobre dalle 9.30 alle 11.30)

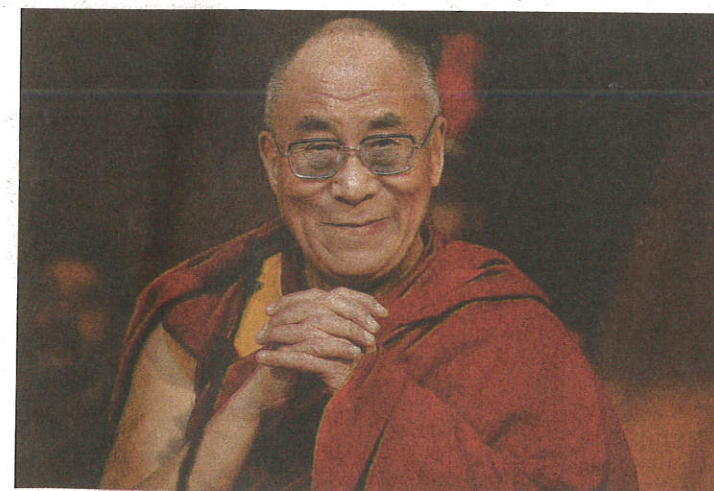
3. «Conferenza Pubblica. La fonte dell'autentica felicità»

(22 ottobre, dalle 13.30 alle 15.30)

www.dalailama-milano2016.com

Ad esempio: in questo momento, i fattori di esistenza del testo sul giornale che state leggendo, combinandosi con quelli della facoltà visiva di ciascuno di voi, generano il fenomeno della lettura. Una infinita serie di relazioni identiche a questa genera la manifestazione intera, non solo sul piano fisico, ma anche su quelli psichico e mentale.

Che cosa ne consegue? Il numero, la velocità e la frequenza delle mutue sollecitazioni sui vari piani è tale da provocare l'illusione di una realtà sostanziale che si manifesta e di un soggetto che la conosce. Ciascuno di voi conclude (o presuppone) istintivamente: io (soggetto conoscente) vedo e capisco l'articolo de «Il Sole» (oggetto conosciuto) che sta nelle mie mani, o appoggiato su un tavolino in questa stanza, o in giardino (mondo esistente in sé). La conclusione, almeno agli occhi del Buddha, è assolutamente illegittima: nulla esiste sostanzialmente. Per tornare all'esempio: non esiste di per sé il testo dell'articolo, non esistono coloro che lo leggono, solo si manifesta ora, qui, il fenomeno della visione (lettura). In altre parole, la successione istantanea e incessante di questi abbinamenti di fattori di esistenza, un po' come per le singole immagini distaccate di un fumetto, scorre con ta-



«SVEGLIATO»
Il Dalai Lama

le velocità da darci l'illusione di un soggetto stabile, ciascuno di noi, e di un mondo stabile che possono talora subire dei mutamenti. L'intera manifestazione, e ogni suo aspetto, è invece per il Buddha istantanea e impermanente, quindi in ogni momento mutevole, come ricorda un testo più tardo con immagini suggestive: «Proprio come nella vasta sfera dell'etere che è puro vuoto, le stelle, le tenebre, la luce e il miraggio, la rugiada, la schiuma, i lampi e le nubi, emergono, divengono visibili e poi svaniscono come le sembianze di un sogno così si devono considerare tutte le cose dotate di una forma individuale». Le forme individuali sono infatti "vuote" di sostanza propria: è quello che i filosofi del "Grande Veicolo" chiamano "vacuità"; le cose non sono irrea-

li, ma non hanno, nessuna, un nucleo stabile, identico a se stesso, eterno. L'incessante movimento che genera la manifestazione è autonomo e impersonale. In esso ogni fenomeno, apparentemente semplice come una foglia che cade dal ramo, o invece complesso come il momento di una relazione interpersonale o un ecosistema in una circostanza data, non esiste mai di per sé, ma risulta soltanto, istante per istante, dall'aggregazione di fattori che, esaminando a fondo il processo, coinvolgono l'universo intero. In altre parole, tutte le cose sono prive di esistenza intrinseca e la loro manifestazione si fonda su una continua serie di relazioni con altre; l'apparire di una determina (o meglio sollecita) necessariamente l'apparire di un'altra in una rete

di stati di cose e gli eventi con certezza infallibile, e ciò riguarda anche le azioni degli uomini che dunque non saranno più libere. La tesi sorprendente argomentata dagli autori è che il miglior compatibilista resta Guglielmo di Ockham (1285-1347), che supera in coerenza logica anche gli autori contemporanei sopra citati, che pure si dichiarano occamisti. Ockham, spiegano gli autori, sceglie di muoversi su un piano linguistico, più morbido e pragmatico rispetto a quello ontologico. Una volta tradotto in termini linguistici, il dilemma del compatibilismo appare legato a una forma di necessità che si definisce accidentale (o per accidens) e con la quale si delinea quel vincolo che deriva, a eventi che di per sé sarebbero contingenti e quindi liberi, dal fatto di essere ormai avvenuti. Una cosa già avvenuta ovviamente non sarà più modificabile. Al termine dell'argomentazione di Ockham, che qui per ragioni di spazio non possiamo riportare, troviamo, da una parte, gli enunciati della prescienza divina dettano le regole per l'efficacia dell'azione e costituiscono il fondamento utile a garantire la stabilità dell'ordine del mondo; dall'altra parte, gli uomini vengono per così dire "cooptati" nel disegno divino, che essi contribuiscono a realizzare non contro la propria libertà di agire ma, anzi, proprio attraverso di essa. Le «brache» medioevali di Ockham appaiono così più eleganti, da un punto di vista logico, di quelle dei suoi numerosi seguaci di oggi.

di sequenze causali che dà le vertigini: la consapevolezza di questa catena causale, dell'"interdipendenza", costituisce per la tradizione buddhista la vittoria sull'ignoranza, il "risveglio". Per gli esseri senzienti, e gli esseri umani in particolare, le conseguenze di questa realtà delle cose sono incalcolabili, soprattutto sul piano etico; a questo tema appunto Sua Santità dedica da qualche anno la sua riflessione fervida e distaccata a un tempo, come pure la sua testimonianza di vita, e dedicherà a Milano la lezione conclusiva di sabato 22 nel pomeriggio. Se tutti gli esseri sono legati gli uni agli altri, e al mondo naturale, un comportamento incentrato su di sé è completamente illogico; anche perché nella rete infinita dell'interdipendenza nulla va perso: non solo un'azione, ma anche un pensiero o un'intenzione malevola non si esaurisce, non rimane per niente senza effetti, ma provocherà conseguenze nocive, magari lontanissime da chi ha innescato la catena negativa. Vale fortunatamente, e nella stessa misura, o forse in misura superiore, l'opposto: anche l'atto, l'intenzione, il pensiero improntato per esempio alla benevolenza o alla gratitudine, sono necessariamente fattori di conseguenze positive. Questa consapevolezza è il fondamento dell'altruismo, della compassione, dell'amicizia spirituale, dell'amore, sentimenti preziosi e forieri, innanzi tutto per chi li coltiva, di serenità, di pace e, come dichiara il Dalai Lama con il titolo stesso della sua lezione, di "autentica felicità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA